

Dalle donne che hanno seguito Gesù alle diacone del primo secolo della “via”, a badesse, prediatrici, profete, mistiche, beghine, fino alle sapienti contemporanee, tutte illuminate dalla luce della Trinità. Donne che in ascolto dello Spirito hanno generato vita nel loro tempo. Sono le protagoniste dell'icona “Profete della nostra genealogia”, di Martina Bugada, che ha aperto il momento di spiritualità al cuore del XXIV Convegno nazionale “Liberare la speranza” dei Gruppi di donne delle Comunità cristiane di base e le molte altre. La celebrazione è stata una trama di molti linguaggi, immagini, profumi e gesti della pratica delle donne.

A Bologna, presso l'Ospitalità San Tommaso, il 6 e 7 maggio c'erano sessanta donne appartenenti a diverse comunità di base - San Paolo di Roma, Viottoli di Pinerolo, Oregina di Genova, Isolotto di Firenze, La Porta di Verona – e ad altri gruppi: Sororità di Mantova, Misticopolitica di Ravenna, Le vicine di casa di Mestre, Donne contro ogni guerra del Pinerolese, associazione Rosa Bianca, Il Graal Italia, Donne della parrocchia della Dozza, Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne, Sae. L'elenco testimonia una grande varietà di accenti.

I gruppi donne delle cdb sono nati in autonomia e in momenti diversi nelle comunità cristiane di base create da battezzati e battezzate che alla fine degli anni Sessanta non si riconoscevano più nel cammino cattolico e volevano intraprendere una loro via per seguire il Vangelo. Quello dei gruppi donne è un movimento nel movimento che si interroga e condivide riflessioni sul rapporto con il divino, sulle relazioni di genere, sulla laicità e su un modo di vivere nella società che rigetta il patriarcato, lo sfruttamento delle terre e degli esseri umani e un'economia discriminante. Dal 1988 sono stati organizzati incontri nazionali in diverse città. Uno snodo è stata la partecipazione, condivisa con donne impegnate in altri gruppi femminili, al secondo Sinodo interreligioso europeo delle donne svolto nel 2003 a Barcellona. L'evento ha suscitato il desiderio di intraprendere in Italia un percorso comune rispettoso delle differenze e dei percorsi individuali locali. Il documento “Visitazioni”, realizzato nel 2021, ripercorre l'identità in divenire e i percorsi di quelli che oggi sono i “gruppi donne delle cdb e le molte altre”. Il parlare a partire da sé delle donne, la prospettiva teologica femminista ed ecofemminista, l'espressione attraverso il simbolico, l'unità tra corpo, mente ed emozioni sono alcune tessere della “casa comune” che insieme le donne incarnano.

Al convegno di Bologna, dopo le relazioni sulla visione del presente della formatrice e scrittrice Monica Lanfranco e dell'avvocata per i diritti delle persone Grazia Villa, già presidente della Rosa Bianca, i lavori si sono sviluppati nei laboratori “profezia e laicità”, “la bellezza” e “donne e pace”. Nel primo, condotto dal gruppo Oregina, si è parlato di laicità come libertà da ogni fondamentalismo religioso e come politica del riconoscimento delle differenze. Riconoscere le storie e le religioni delle comunità di provenienza, i diversi percorsi di vita tra le generazioni, le libertà individuali. Ripercorrendo figure di donne che hanno “liberato la speranza” come Maria

Montessori, Elisa Salerno, Franca Ongaro, Lina Merlin, Teresa Mattei, sono emersi i temi dell'educazione delle piccole donne e dei piccoli uomini; la dignità delle donne nel mondo del lavoro, in famiglia e nelle chiese; la ricerca di una psichiatria democratica; la denuncia della schiavitù delle donne nella prostituzione e nella pornografia; l'impegno politico delle donne.

Il gruppo di Roma ha proposto il tema della bellezza che «non è solo ciò che emoziona esteticamente, ma ciò che intesse con noi una relazione che ci cambia. Ogni essere vivente, ogni frammento della natura può essere definito bellezza se ci smuove le viscere, se ci fa entrare in una relazione profonda. Il nocciolo della bellezza è nelle relazioni, che richiedono attenzione e cura. Siamo invitate a ricercare le briciole di bellezza che quotidianamente sono seminate sulla nostra strada, i piccoli gesti che ci aiutano a vivere».

Il gruppo sulle donne e la pace «è stato un incrocio tra il desiderio di imparare insieme lo snodo della guerra, condividere esperienze di pace e mettere in campo delle proposte» ha spiegato Grazia Villa nel resoconto finale. Il tema è divisivo anche in campo femminista dove ci sono diverse forme di pacifismo. Condivisa è stata l'osservazione che non si può educare alla pace in tempo di guerra ma lo si deve fare in tempo di pace. Sono state raccontate diverse iniziative nel campo della pace con una storia lunga che arriva alla guerra in ex Jugoslavia. Per le donne delle comunità di base non si possono disgiungere la guerra guerreggiata dal conflitto e dalla violenza maschile contro le donne e anche dall'aggressività tra donne. La radice del conflitto e dei grandi conflitti è una. Dalla narrazione sono emersi diversi contesti e azioni come l'impegno sulle piazze di molti gruppi di donne e il lavoro di sensibilizzazione in diversi ambiti della società. Il linguaggio è stato uno dei temi ricorrenti: è stata sottolineata l'importanza di mantenere la vigilanza, di rifiutare parole violente e il linguaggio dell'odio che circola nei media, di smascherare la militarizzazione del linguaggio e la polarizzazione nelle relazioni.

Il laboratorio sulla pace ha portato nell'assemblea finale la proposta di chiedere alla Chiesa cattolica romana un gesto evangelico di rinuncia in modo unilaterale all'inquadramento dei cappellani nelle forze armate come militari, senza negare l'assistenza spirituale all'esercito.

Laura Caffagnini